



estate a radicondoli XIX EDIZIONE



MUSICA PROSA DANZA TEATRO RAGAZZI

29 LUGLIO - 10 AGOSTO 2005



Direttore artistico **NICO GARRONE**

Venerdì 29 Luglio

Piazza della Collegiata ore 22 Prosa
Compagnia Beppe Orlandi
direzione artistica Lia Orlandi Favilla
IR FIDANZAMENTO ARISTOCRATI'O
Commedia in tre atti di **Beppe Orlandi** e **Gigi Benigni**
con **Stefano Favilli, Massimiliano Bardocci, Alberto Carpigiani, Fulvio Pacito, Sandro Andreini, Simone Fulcinitti, Roberta Stagno, Marco Rofi, Emiliano Mascagni.** Regia di **Beppe Ranucci**

Sabato 30 Luglio

Piazza della Collegiata ore 22 Prosa
A&V produzioni
APOLLO
Di e con **Maria Cassi, Marco Zannoni, Leonardo Brizzi**

Domenica 31 Luglio

Vecchio Frantoio ore 22 Prosa
I Sacchi di Sabbia
TRAGOS Atto unico con comica finale
Ideazione di **Giovanni Guerrieri**
con la collaborazione
di **Giulia Gallo, Enzo Illiano, Gabriele Carli, Andrea Lancioni**

I Sacchi di Sabbia ore 23,15
In collaborazione con Santandrea Teatro di Pisa presentano
GROSSO GUAIO IN DANIMARCA
Quando spunta la luna a Elsinore
di **Giovanni Guerrieri**
con **Marco Azzurrini, Enzo Illiano.**
Regia di **Angelo Cacelli**

Lunedì 1 Agosto

Piazza Della Collegiata ore 22 Prosa
Pupi e Fresedde
GROGRÈ
Di e con **Marco Zannoni.** Regia di **Angelo Savelli**

Dal 2 al 10 agosto

Scuderie del Palazzo Comunale ore 17
Oasi Salentina
LA NOTTE DELLA TARANTA e
RITORNO A KURUMUNY
Film documentari di **Piero Cannizzaro**
Domenica 8 agosto ore 17,30
incontro con **Piero Cannizzaro**
a cura di **Mario Serenellini** e **Nico Garrone**

Martedì 2 Agosto

Vecchio Frantoio ore 18, 19, 20, 21, 22
(fuori abbonamento) Prosa
Cantieri Teatrali Koreja Teatro Stabile
d'Innovazione del Salento
IL PASTO DELLA TARANTOLA
Degustazioni teatralizzate di prodotti tipici salentini
Con **Maria Rosaria Ponzetta** e **Yvonne Mazzotta**
Testi video e regia **Silvio Panini** e **Paolo Pagliani**

Martedì 2 agosto

Piazza della Collegiata ore 22
Spettacolo per grandi e piccoli
Cantieri Teatrali Koreja Teatro
Stabile d'Innovazione del Salento
QUEL DIAVOLO D'UN BERTUCCIA
di **Fabrizio Pugliese**
Con **Fabrizio Pugliese** e **Fabrizio Saccomanno**
luci ed elaborazioni sonore **Marco Oliani**

Mercoledì 3 Agosto

Piazza della Collegiata ore 22 Musica
Radicondoli Arte
Luca Faggella in **HIVA OA**
Giulio Canaponi (batteria e percussioni),
Eugene (pianoforte e tastiere),
Mario Gioenco (basso acustico)

Giovedì 4 Agosto

Piazza della Collegiata ore 22 Prosa NOVITÀ
Armunia Benvenuti s.r.l.
ME MEDESIMO
di **Alessandro Benvenuti** con **Andrea Cambi.**
Regia **Giovanni Clemente**

Teatro della Pineta ore 23 Musica
PER CERTI VERSI
canzoni e musiche (d'autore)
di e con **Gabriele Rizza**
arrangiamenti **Gianni Stanghellini, Antonio Cocchi, Fabrizio Calabrese, Vittorio Cocchi**

Venerdì 5 Agosto

Piazza della Collegiata ore 22 Prosa NOVITÀ
Compagnia Teatri d'Imbarco
L'ARMADIO DI FAMIGLIA
(ovvero la nostra ultima guerra)
di **Nicola Zavagli** con **Beatrice Visibelli, Giovanni Esposito, Marco Natalucci e Andrea Caffaz, Marco Cappuccini, Anna Gori, Chiara Martignoni, Valentina Testoni**
Canzoni composte ed interpretate
da **Chiara Riondino** Regia di **Nicola Zavagli**

Sabato 6 agosto

Piazza della Collegiata ore 22 Prosa
Compagnia teatrale Il Grillo
ACQUA CHETA di **Augusto Novelli** 3 atti comici
Regia di **Raul Bulgherini**
Con **Raul Bulgherini, Giovanna Brilli, Valerio Ranfagni**
e con la partecipazione
del tenore **Alessandro Pegoraro**
e del soprano **Elena Conedera.**
Coreografie di **Paola Vezzosi,**
scene di **Donatello Nigi**

Domenica 7 agosto

Teatro della Pineta ore 22 Prosa NOVITÀ
Radicondoli Arte Compagnia Teatri d'Imbarco
I MARZIANI di **Alberto Severi**
Con **Beatrice Visibelli** e **Marco Zannoni**
Regia di **Nicola Zavagli**

Lunedì 8 agosto

Piazza della Collegiata ore 22 Musica
OHI OHI BENE...
UNA NOTTE IN RIVA ALL'ARNO
Luca Di Volo, Eleonora Tassinari, Lisetta Luchini, Giovanni Lepri

Martedì 9 agosto

Vecchio Frantoio ore 22 Prosa NOVITÀ
LA VOLPE NUDA
Testo e adattamento
dello spazio di **Marco Zannoni**
Con **Augusta Gori**

Mercoledì 10 agosto

Piazza della Collegiata ore 22 Prosa
(fuori abbonamento)
Compagnia di Rabèl
L'AVVENIRE E' NELLE UOVA
Ovvero ci vuole di tutto per fare un mondo
di **E. Ionesco**
Regia **Graziano Cheri**
Con **Moreno Montomoli, Alice Villa, Mario De Giorgis, Rosalba Calò, Teresa Delogu, Marta Liti, Mauro Mazzoni, Lauro Da Romano, Rossana Civai**

30 luglio - 17 agosto

Palazzo Bizzarrini, Sala Sergio Pacini
"VENEZIA Teatro delle maschere"
fotografie di **Giuliana Mariniello**
Orario 17-19 e 21-23

Estate a Radicondoli XIX Edizione 2005

Ufficio stampa Anna Giannelli
Direzione tecnica **Fabio De Pasquale**
e **Lorenzo Belli**

Associazione Culturale Radicondoli Arte
Presidente **Franco Gozzini**
Comitato direttivo **Baldo Baldi, Ivo Dei, Francesco Guarguaglini, Giovanna Hipting, Grazia Mugnaioli, Paolo Radi**



Prenotazioni, prevendita e informazioni: **Ufficio Turistico Radicondoli**
Tel. e fax - 0577 790800

E-mail: museo.energie@libero.it
Orario: 10/13 - 15/18 e, dal 29 luglio al 10 agosto, tutti i pomeriggi ore 16/22

Ufficio stampa
Orario: 10/13 - 16/20
Tel e fax 0577 790911 - cell. 338 3417150
E-mail: annagiannelli.stampa@tiscali.it
info@radicondoliarte.org
www.radicondoliarte.org
Prezzi: abbonamento agli spettacoli € 85,00
Biglietto unico € 8,00

* Prenotazione obbligatoria per "Il pasto della tarantola" in scena il 2 agosto, 4 rappresentazioni per 20 persone ciascuna, biglietto € 8,00. I biglietti prenotati devono essere ritirati al botteghino del teatro, un'ora prima dell'inizio degli spettacoli. In caso di ritardo il biglietto non potrà essere rimborsato. In caso di annullamento per pioggia o per altre circostanze, ove possibile e compatibilmente con la disponibilità di posti, i biglietti verranno convalidati per altra data o altro spettacolo. Non è consentito l'ingresso a spettacolo iniziato.

Presentazione

Il mondo degli spettacoli in vernacolo e il mondo del teatro di ricerca o d'auto-re sembrano, e sono, in molti casi mondi lontani. Non tanto a Napoli dove esiste una lunga tradizione di scambi che l'ultima generazione di Martone, Toni Servillo o Arturo Cirillo (per non parlare delle geniali riletture e contaminazioni di Carlo Cecchi, Leo De Berardinis e Alfonso Santagata) ha continuato a rinverdire brillantemente. Ma in Toscana, tolto il caso di un autore come Augusto Novelli, o di un attore straordinario come l'ottantenne Giovanni Nannini messo recentemente in scena con testi di Vinicio Gioli da Sergio Staino, per un certo teatro "popolare" e per le molte, moltissime compagnie che lo praticano non si esce dai confini di un circuito regionale spesso soltanto locale. Eppure già in una precedente edizione di Estate a Radicondoli che per la prima volta aveva disegnato un albero genealogico della comicità toscana nell'arco di tre generazioni e di mezzo secolo erava-

mo partiti proprio da Nannini e da certe macchiette della trasmissione radiofonica il Grillo Canterino (una, Alvara la Macellara, era la protagonista della farsa "Ossibuchi e palle d'oro" presentata a Radicondoli dalla Compagnia del Grillo che porterà quest'anno la versione musicale di "Acqua cheta" di Novelli) per arrivare passando attraverso Poli, Benigni, Monni, Benvenuti, Hendel, Riondino, il duo Aringa e Verdurini alias Cassi-Brizzi, fino alle ultime ondate cinematografiche e televisive di Pieraccioni, Conti e Panariello. Ci siamo dunque chiesti: perché non rintracciare, come nel caso dei "comici toscani" entrati ormai a far parte della storia del teatro e della cultura nazionale, il filo rosso di un percorso? Perché non rendere visibili punti di contatto poco illuminati, creare delle zone d'incontro ravvicinate (e magari anche di frizione e di riflessione critica, come nel caso de "I marziani", la novità di Alberto Severi scritta appositamente per Radicondoli) tra questi due mondi separati? Nel segno, comunque unificante, di una tradizione che si rinnova, di una "scuola toscana" della moderna drammaturgia che da Novelli arriva al capofila Ugo Chiti autore, già nel '77, di "Soramoglie", un collage di brani scelti del teatro vernacolare dedicato a Cesarina Cecconi. E accosta (spudoratamente) la farsa a vapore scespiriana di Giovanni Guerrieri "Grosso guaio in Danimarca" e un gruppo "cult" della ricerca come i pisani Sacchi di Sabbia con lo Scarpetta in salsa livornese dell'esilarante "Fidanzamento aristocratico" della compagnia Beppe Orlandi. O schiera in campo una formazione composta, oltre che dal quarantenne Severi e da Alessandro Benvenuti, da Nicola Zavagli autore e regista del toccante "Armadio di famiglia" con Beatrice Visibelli e Marco Natalucci, e da Marco Zannoni che firma ed interpreta con Maria Cassi e Leo Brizzi il coro di voci condominiali di "Apollo", esibendosi in veste solista nel suo "Groggrè" cucito al piccolo punto sul modello letterario di Palazzeschi e delle Sorelle Materassi, con la regia di Angelo Savelli. Ci sembrava (a noi, non alla Provincia che sulla base di questo progetto ha dimezzato il già esiguo fondo delle sovvenzioni che prendevano) un segnale artistico importante, una carta da calare su un tavolo dove le idee tendono a scarseggiare. E l'abbiamo calata, nonostante le difficoltà economiche sempre maggiori, con l'aiuto generoso anche dei partecipanti al festival che qui voglio ringraziare, a cominciare dagli "ospiti" del gruppo Koreja di Lecce che fra tanti cibi di cucina toscana ci porteranno il profumo ed il sapore, anche "mediatico", dei cibi e dei vini del Salento.

Nico Garrone

Venerdì 29 Luglio - ore 22

Piazza della Collegiata

Compagnia Beppe Orlandi, direzione artistica Lia Orlandi Favilla

IR FIDANZAMENTO ARISTOCRATI'O

Commedia in tre atti di **Beppe Orlandi** e **Gigi Benigni** con **Stefano Favilli**, **Massimiliano Bardocci**, **Alberto Carpigiani**, **Fulvio Pacitto**, **Sandro Andreini**, **Simone Fulcinini**, **Roberta Stagno**, **Marco Rofi**, **Emiliano Mascagni**. Regia di **Beppe Ranucci**



Livorno fronte del porto di Roberto Incerti

Un teatro che parla livornese, che fa ridere e piangere e non è volgare. La compagnia Beppe Orlandi continua a fare ogni sera esauriti. Il vanto è quello di dire: "I Legnanesi, la storica compagnia di attori in travesti nata nell'oratorio di Legnanello nel '46 e poi diventata gruppo cult della scena italiana, ci ha copiato. Lo giura Lia Orlandi, figlia d'arte. "Mio padre Beppe se ne andò a poco più di sessant'anni nel '63 ed io con la compagnia che porta il suo nome, proseguo a divulgare le sue opere". A Radicanoli la filodrammatica livornese - ognuno di loro ha un secondo lavoro - proporrà "Il fidanzamento aristocratico". "I nostri attori sono maschere" - afferma Lia Orlandi - "vestono da donna e fanno ridere. Ma nel nostro teatro ci sono anche grandi sentimenti. La nostra lingua è un livornese annacquato, comprensibile in tutta Italia. Spesso ci accomunano al periodico satirico "Il Vernacoliere, ma noi siamo diversi, perché meno volgari". La compagnia "Beppe Orlandi" tiene un centinaio di repliche l'anno, soprattutto nel livornese. "Alla Gran Guardia di Livorno in 4 giorni abbiamo avuto ben 6.400 spettatori".

Ne "Il fidanzamento aristocratico" si ride e ci si commuove con amori contrastati e finte vincite al lotto. Il cavallo di battaglia della compagnia è "Gli sfollati" da cui nel '53 fu tratto il film "Pellegrini d'amore" di Andrea Forzano con Sophia Loren e Enrico Viarisio. "Siamo nel '45, durante i bombardamenti. Il gioco è quello dei grandi sentimenti l'amore, la paura, l'allegria".

Sabato 30 Luglio - ore 22

Piazza della Collegiata

A&V produzioni



APOLLO

Di e con **Maria Cassi**, **Marco Zannoni**, **Leonardo Brizzi**

Lunedì 1 Agosto - ore 22

Piazza Della Collegiata

Pupi e Fresedde

GROGRÈ

Di e con **Marco Zannoni**. Regia di **Angelo Savelli**

Martedì 9 agosto - ore 22

Vecchio Frantoio

LA VOLPE NUDA

Testo e adattamento dello spazio di **Marco Zannoni**.
Con **Augusta Gori**



Zannoni: la luna, il filo e te di Claudia Renzi

Marco Zannoni si fa in tre. Attore autore regista. Quanti sono gli spettacoli che qui portano la sua firma. Si va dalla *Volpe nuda* a *Grogrè* passando per *Apollo*. Nuovo di zecca il primo, rodottissimo l'altro, oggi alla sua seconda versione, addirittura storico l'ultimo, familiare in area fiorentina al pari di certi motivetti musicali che ti tamburellano improvvisi nella testa, a distanza di molti anni. Qui scrive, là dirige e se recita ne mette in fila almeno un paio di personaggi. Volubile eclettico come lo Zanni, l'antica maschera dell'arte che ammicca dietro il suo nome, dispettoso come un lapsus e protettivo come un nume. Il sipario si alza sullo strano caso della *Signora trasformata in volpe*, fiaba novecentesca dell'inglese David Garnett, l'autore cui Lloyd Webber deve l'ispirazione per la sceneggiatura del musical *Aspects of Love*. Riadattato in forma di monologo con titolo *La volpe nuda* e tutto affidato in scena ad Augusta Gori, nei panni di moglie, marito e balia, quest'ultima testimone delle schermaglie



di coppia. La triade è al centro di una curiosa metamorfosi. Letterale nel caso di Garnett, impastata di pure proiezioni mentali per Zannoni. Lei, moglie, vuole un cambiamento. Contro l'abitudine e l'usura dello spirito. Lui, marito, non ci sta. E comincia gradualmente a vederla come nemica. Una ladra, un animale da pollaio. Una volpe da abbattere. Perché no. Il predatore inizia seriamente a rifletterci sopra. "Il progresso mentale - dice Zannoni - è un tratto più femminile che maschile. Quindi ho pensato alle metamorfosi quotidiane di una coppia, apparentemente gioiosa, in cui la donna sente il bisogno di una crescita e l'uomo risponde in maniera opposta. Tra i due si innesca una schermaglia tagliente, un autentico fioretto di parole. E lui, nella sua follia, decide di riportarla a una forma involuta, animale, fino all'epilogo drammatico, che purtroppo ricorda le nostre cronache recenti". Certo che qui pur sempre di coppia si parla. A differenza delle due sorelle zibe di *Grogrè*, titolo tratto dall'ideale nastro di seta che le avvinghia insieme da una vita. Immolate dal padre al sacro fuoco del nubilito, tutte acide e merlette. Ispirate alle *Sorelle Materassi* di Palazzeschi, Olga e Neda riflettono un pezzo di tradizione perduta. La figura della ricamatrice degli anni Venti e Trenta. A fare da sfondo, i villini collinari di Firenze. E lo scorrere del tempo al ritmo delle stagioni. In particolare, quella maledetta primavera che ogni anno invade di luce, tepore e desiderio il piccolo laboratorio di taglio e cucito, ricordando occasioni perdute e affetti mancanti, fra antichi rancori e sguardi gettati timidamente dalla finestra. Per quel voto "fatto al poero babbo". E se Olga si consola al profumo dei fiori, Neda proprio non ne vuol sapere di dolcinerie. Zannoni è in scena - lo dirige Angelo Savelli -, anima e corpo delle due attempate signorine, gelose per via dell'unico compagno di viaggio, il merlo Cecchino, oppure in fibrillazione a causa dell'avvenente "verduraiolino" che scende con la sua carretta "pieni di zucche e fagioli" dalla campagna di Fiesole. "La prima idea di scrivere *Grogrè* - racconta Zannoni - è nata dal desiderio di pensare a uno spettacolo che usasse un lessico che va scomparendo e che addirittura, in certi vocaboli e in alcuni modi di dire, non si trova più. Lo stimolo è quindi frutto della nostalgia per la musicalità del 'dire' toscano, per la versatilità nell'uso dei vocaboli che se ne faceva a Firenze e l'eleganza nell'adattare e nel fare propria la lingua italiana". Ma la filologia nulla sarebbe senza la storia. E infatti arriva un dono, un miraggio. Un giovane di bell'aspetto, attore di fama improbabile ma fascino indiscusso, e soprattutto, per dirla con le signore Olga e Neda Pennetti, "un uomo tutto intero in casa!". Il destino riserva anche alle sartine un epilogo inatteso. Dai ritratti individuali ecco infine sorgere un pullulare di umanità cittadina. Oltre a un decisivo salto nel tempo. È il 20 luglio 1969. Il mondo sta con il fiato sospeso. La navicella spaziale Apollo 10 è sbarcata, nientemeno, sulla Luna. Il pianeta Terra è in festa. Ma c'è qualcosa che gli astronauti Collins, Armstrong e Aldrin non sanno. Ossia che possono contare sulla fondamentale presenza del quartiere fiorentino di Santa Croce. Da questo punto inizia l'avventura di Apollo condivisa con la coppia Aringa & Verduri, alias i vecchi compagni di viaggio Maria Cassi e Leonardo Brizzi. L'allungaggio è garantito. Ma qui non c'entra l'impronta del progresso. E la conseguente deflorazione di una deità celeste che, in un colpo solo, abbandona i sogni per farsi materia, lassù nel cosmo oppure laggiù negli studi televisivi d'oltreoceano (ché l'idea del bluff, in fondo, non se l'è mai tolta dalla testa nessuno). A destare interesse è ciò che accade quaggiù, in mezzo

alle formiche immerse nelle proprie faccende quotidiane. Le lotterie alla casa del popolo, il ragù che sobbolle sul fuoco. I commenti dalla strada alle botteghe mentre si fa la storia del secolo, tra ansia e scetticismo, sospirando a ogni spostamento della navicella, o fregandosene per puro snobismo. L'amarcord della Firenze in bilico tra modernità e tradizione, scegge di futuro e saggezza popolare. Volti e voci che si moltiplicano all'infinito. Ridono, si rabbuiano, s'incazzano e poi tornano a ridere. L'idea dello spettacolo è saltata fuori mettendo a confronto il più grande con il più piccolo. "Eventi naturali, alimentazione impazzita - dice il trio - mercanti di armi, scorie radioattive che lastricano fantomatiche piste asfaltate nel deserto, mari lontani che si tingono di nero appesantiti dal petrolio, cronaca nera, impennate di Borsa, indici Mibtel e Down Jones. E ancora, uranio impoverito, che fa quasi pena pensarlo ridotto così. Tutto si succede così rapidamente che il botto non fa più rumore, è semmai un ruttino nella vita di tutti i giorni. E se in tutto questo ti salta in mente uno spettacolo? E che per di più faccia ridere. Non ci è rimasto altro che alzare gli occhi al cielo fino alla luna e chiederle di raccontarci con calma cosa è successo quel giorno del '69".

La Toscana vista dalla luna di Maria Cassi

Ho sempre sostenuto con convinzione, in ormai venti anni di compagnia, che la "comicità" necessita di studi e di ricerca alla pari di qualsiasi altra forma di espressione teatrale: ed è proprio seguendo questa linea che nasce Apollo.

Insieme a Marco Zannoni e Leonardo Brizzi abbiamo effettuato un lavoro di scrittura drammaturgica teso al recupero della tradizione popolare toscana più autentica: attraverso la lingua, le espressioni, i modi di dire ma soprattutto attraverso il patrimonio culturale che più ci appartiene, il legame con la terra e il territorio, i rapporti sociali legati al nostro modo di 'essere toscani', abbiamo intrecciato una storia che ci dà la possibilità di raccontare tutte queste caratteristiche.

Attingendo dagli schemi della tradizione vernacolare di inizio secolo scorso abbiamo messo in scena i mestieri, i personaggi veri del quartiere, dall'operaio alla barista, dal "grullerello" benvenuto da tutti allo scapolo incallito che vive con la mamma: attori professionisti che ritrovano il divertimento puro nella rilettura in chiave moderna di un antico modo teatrale.

Un omaggio al primo teatro che mi ha formato, quello della compagnia di Giovanni Nannini che da piccola mi portavano a vedere al Teatro dell'Affrico, quello dell'Acqua Cheta, della Crezia rinvilita, grandi occasioni che in quegli anni non si potevano perdere.

Domenica 31 Luglio - ore 22

Vecchio Frantoio

I Sacchi di Sabbia



TRAGOS

Atto unico con comica finale
Ideazione di **Giovanni Guerrieri**
con la collaborazione di **Giulia Gallo**, **Enzo Illiano**,
Gabriele Carli, **Andrea Lancioni**

Ore 23,15

I Sacchi di Sabbia. In collaborazione con Santandrea
Teatro di Pisa presentano

GROSSO GUAIO IN DANIMARCA

Quando spunta la luna a Elsinore
di **Giovanni Guerrieri** con **Marco Azzurrini**, **Enzo Illiano**. Regia di **Angelo Caccelli**

Fuori Sacco di Gabriele Rizza

Facciamo cabaret. Facevano cabaret i Sacchi di Sabbia che chissà perchè li diciamo pisani e invece sono un quartetto toso siculo partenopeo. Facevano cabaret e si divertivano. Facevano l'università (a Pisa) e lì si sono conosciuti. Non sappiamo se poi l'hanno terminata (l'università). Teatro e cabaret hanno continuato a farli. Con esiti progressivi. Temperature e stili variabili ma sempre puntati sul fronte della comicità, specchio di introspezione e riconversione, rivalutazione del già dato e manipolazione del già detto, per tacere del già visto déjà vu. Dire surreale è d'obbligo. Citare Ionesco è facile, ricordare Marx (come brothers) è gossip intellettuale. Piacquero a Leo che se li portò a Sant'Arcangelo in collo a Riccardo III di ceppo scespiriano che di cognome faceva Bughingham (si scrive così?) e di soprannome malafemmina. Gioco di sfondamento e sfrangiamento. Tessuto drammaturgico da manomettere e inguaiare. Come fanno ora con questo "Grosso guaio in Danimarca". Come dire che c'è del marcio da quelle parti (nordiche). Il vecchio principe ancorchè dubbioso non fa una piega. Abituato a tutto, tutto gli fa il solletico. Ora l'imbuto è in forma thriller. Via via la polizia. Un interrogatorio. L'inchiesta, l'indagine, le prove, gli indizi, le testimonianze. Gli omissis. Per cosa? Giallo per giallo c'è un morto, un complotto, una corte, un fortebraccio, e poi ci stanno elsinore reggia re e regina, amlet amlet ofelia felia e molto ancora. Terzo grado per i due sospetti. Arrischiato rosenkrantz e guildenstern (si scrive così)! Tutto torna e tutto gira intorno. Il trip amletico è troppo sontuoso e salutare per lasciarselo sfuggire. Fatto così alla buona è ruspante allegro goliardicamente paradossale. Di facile gradevole ascolto. E geniale acchito. Come tutto quel succede dopo, in "Tragos", altro tassello parallelo del modus teatranti dei Sacchi. Qui però a scricchiolare è la vita stessa, quella di tutti i giorni. Non c'è mito che tenga. E' il quesito quotidiano dell'essere. La famigliola sta in salotto, piccola e tragicamente borghese, tragedia ridicola all'ombra del tubo catodico, pulsante infelicità, incompiutezza, derisione, fissazione, staticità sghemba e inebetita a sgranocchiare patatine e snocciolare non sense. Evasione televisiva in bianco e nero e voglia di Ginger e Fred, volteggio e leggerezza, un altro mondo, un'altra storia, un altro fondale. Inutile però spipolare sul telecomando. La vita è una e quella. Triste e tremolante. Dagli incubi di routine, pittura alla Francis Bacon, foto alla Diane Arbus, si scappa solo via mistica, l'abbraccio militante di un padre pio qualunque, santino meccanico che ti dà la cabala vincente. E il terno secco. La superstizione prende sostanza e diventa tragitto dialettale. E agonia ideale. Pura elegia e paradossale divertissement. Una risata vi seppellirà. Chissà!

Dal 2 al 10 agosto - ore 17

Scuderie del Palazzo Comunale

Oasi Salentina

LA NOTTE DELLA TARANTA E DINTORNI e RITORNO A KURUMUNY

(premio miglior documentario al film festival di Ischia, presentato alla rassegna "Il cinema italiano visto da Milano"). Film documentari di **Piero Cannizzaro**

Lunedì 8 agosto ore 17,30

Incontro a cura di **Nico Garrone** e **Mario Serenellini** con **Piero Cannizzaro**

Viaggio al centro della terra (di Siena) di Mario Serenellini

Jules Verne abita qui, nel vivido cratere teatrale chiamato Estate a Radicondoli. In questi mesi di rincorsa dietro il centenario del più amato vate d'avventure - dai Giri circolari e low cost in 80 giorni alle gite sottomarine e birichine del Nautilus -, la XIX edizione del Festival toscano diventa la prima mappa d'un'esplorazione infinita, la bussola bislacca dell'eterno Paese Arlecchino: l'Italia dei dialetti, delle lingue non allineate, delle mille culture nascoste. Altro che Verne. Vernacolare. A rinforzo d'uno dei pianeti più singolari e festosi - l'oasi salentina -, portati in scena dai Cantieri Teatrali Koreja, viene proposta la ricerca documentaria che Piero Cannizzaro ha sviluppato nelle ultime stagioni, da "La notte

della taranta e dintorni' a 'Ritorno a Kurumuny', a 'Ritratti dal Salento': titoli tutti applauditi e premiati in prestigiosi appuntamenti internazionali, dal 'Venice Film' al 'Festival di Ischia', al 'Cinema visto da Milano' della Cineteca Italiana. "Nel Salento - spiega Cannizzaro, 52 anni, di origine lombarda -, in un piccolo lembo di terra, tra ulivi secolari, carrubi e piantagioni di tabacco, c'è una località, fatta di poche ma antiche pagliare (costruzioni in pietra simili ai trulli, che i contadini usavano per il ricovero degli attrezzi e il loro riposo in campagna), chiamata Kurumuny (toponimo d'origine greca che significa "germoglio di ulivo"). Qui da più generazioni si è lavorato, cantato, festeggiato, amato. Qui si è perpetuata una cultura legata al lavoro dei campi e, con il lavoro, anche la manifestazione ludica, godereccia, delle tradizioni popolari: canti alla stisa, pizziche, musiche balcaniche, balli, poesie, in uno spirito "glocal", dove oggi e ieri sono una cosa sola". Salento: a poche centinaia di chilometri da noi, la faccia nascosta della Luna. Nell'anno di Jules Verne, un incontro ravvicinato del quarto tipo: con l'Italia che siamo noi, che noi continuiamo a ignorare.

Martedì 2 Agosto - ore 18, 19, 20, 21, 22

Vecchio Frantoio (fuori abbonamento, prenotazione obbligatoria)
Cantieri Teatrali Koreja Teatro Stabile d'Innovazione del Salento



IL PASTO DELLA TARANTOLA

Degustazioni teatralizzate di prodotti tipici salentini
Con **Maria Rosaria Ponzetta** e **Yvonne Mazzotta**.
Testi video e regia **Silvio Panini** e **Paolo Pagliani**

Martedì 2 Agosto - ore 22

Piazza della Collegiata

Spettacolo per grandi e piccoli

Cantieri Teatrali Koreja Teatro Stabile d'Innovazione del Salento

QUEL DIAVOLO D'UN BERTUCCIA

di **Fabrizio Pugliese**

Con **Fabrizio Pugliese** e **Fabrizio Saccomanno**. Luci ed elaborazioni sonore **Marco Oliani**



Immersione nel Salento di **Simona Maggiorelli**

Mùscari, scapèce, il pesce marinato con lo zafferano. Ma anche pomodori secchi e sott'olio, africano e negroamaro; pomodori saporiti del colore brunito del tufo. Tutti i sapori speziati e piccanti della cucina leccese si travasano in questo spettacolo da gustare con tutti e cinque i sensi che la compagnia pugliese Koreja propone a Estate a Radicondoli. Un pezzo di Salento verace nel cuore delle Colline Metallifere della Val d'Elsa. Nelle fresche sere d'estate dei colli senesi uno spicchio di sole rovente del Salento, di quelle campagne del tavoliere e più a sud, arse e crepate dal caldo. Terre dove alle donne di paese, braccianti, lavandaie e contadine, quando uscivano in mezzo ai campi, succedeva di essere colte da una sorta di vertigine. Vagando da sole, nell'afa, raccontavano poi di essere state morse da una taranta. Animale mitico e immaginifico; un morso che le faceva improvvisamente cadere in deliquio, che le rendeva mute e tremanti, prese da un fortissimo turbamento. Uno stordimento, una perturbazione

emotiva di cui donne giovani e meno giovani si potevano liberare solo lanciandosi, per giorni e giorni, in sfrenati balli al ritmo ipnotico e travolgente della pizzica. Sul sagrato della chiesa nella ricorrenza di San Pietro e Paolo, come racconta l'antropologo Ernesto De Martino in "Sud e magia" e in altri suoi affascinanti saggi sulle tarantolate salentine degli anni '50. Donne che, spesso, erano state emigranti e, tornando nei piccoli centri del sud, dovevano affrontare sguardi di traverso e risme di pregiudizi. Donne che, sotto il sole rovente, avevano sperimentato la passione, l'eros proibito da una cultura che alle donne proibiva da centinaia di anni di vivere il desiderio. Passione, peccato, desiderio, tabù. Le donne "morse dalla taranta" istericamente e teatralmente rappresentavano il proprio disagio in danze parossistiche e sfrenate. Al ritmo ipnotico e trascinate dalla pizzica. Che un barbiere- musicista o un macellaio-improvvisatore facevano sgorgare sulla pubblica piazza, nel cerchio magico della gente assiepata. Romanticamente si può pensare che i giorni e le notti della pizzica fossero un modo con cui l'intera comunità si faceva carico del disagio di una donna e l'aiutava, se non a trasformarlo, almeno a rappresentarlo. Uscendo dall'aura seducente di questo fenomeno contadino che nel Salento è continuato fino agli anni '50, però, non si può non ricordare che quella stessa comunità, che poi accoglieva e "curava" con la musica, aveva fatto prima "ammalare-tarantolare" la donna. Prima ti costringo ai margini della società poi ti recupero in una danza. Ma tant'è. Resta pur sempre il fatto che la "tarantolata" non veniva lasciata da sola nel letto a languire o morire d'inedia, ma il suo malessere diventava l'occasione di uno straordinario e contagioso rito collettivo, che oggi spettacoli e concerti, a picco dell'estate a Melpignano e dintorni, cercano in qualche modo di ricreare. In forme diverse, moderne, artistiche, nuove. E spesso riuscendo ad esprimere qualcosa di forte e autentico al fondo. Come questo spettacolo ideato da Koreja, intitolato "Il pasto della taranta", in cui il pubblico è invitato ad attraversare una serie di stazioni del gusto. Due attrici in scena. Atmosfere evocative, dionisiache. C'è il racconto, c'è la visione, c'è il gusto pieno del palato. Un'esperienza di teatro totale, per un pubblico che non vuole essere lasciato tranquillo in poltrona.

Mercoledì 3 agosto - ore 22

Piazza della Collegiata

Radicondoli Arte

Luca Faggella in **HIVA OA**

Giulio Canaponi (batteria e percussioni), **Eugene** (pianoforte e tastiere),

Mario Giovenco (basso acustico)



Nel mare di Brel di **Valentina Grazzini**

Non si può dire che il Premio Tenco l'abbia imbrigliato, costringendolo ad un percorso prevedibile e lineare: Luca Faggella (sarà merito del sangue livornese che scorre nelle sue vene) non ha paura di rimettersi in gioco, e riesce a stupire se stesso e il suo pubblico senza fermarsi troppo a pensare. Per questo cantautore di razza, curioso ed impegnato (in otto anni di carriera ha partecipato ad iniziative umanitarie, girando con la sua musica l'Italia e il mondo), "Hiva Oa" rappresenta un lavoro importante, sorta di spartiacque tra il passato (comunque mai rinnegato) e il presente (in perenne divenire) della sua carriera artistica. "Hiva Oa" è l'isola polinesiana di Jacques Brel - ci racconta - e proprio a lui è dedicato il cd. Non l'ho fatto solo perché fin da bambino Brel è il mio autore preferito, ma anche perché la sua musica è amata dagli artisti delle estrazioni più diverse, dalla canzone d'autore al rock più spinto, fino a renderlo in qualche modo un ponte tra passato e presente". Dopo

una lunga militanza nell'etnofolk, per Faggella "Hiva Oa" ha rappresentato il passaggio alla canzone più pura, chiudendo il cerchio che vede i suoi esordi con Piero Ciampi e la musica di Tenco. "L'ho fatto così, perché è venuto - confessa -. E mi fa piacere che le due strade non si escludano, ma possano viaggiare parallele. Ormai è superata l'idea del cantautore con la chitarra, Morgan ha fatto scuola in

questo senso, e anch'io mi sono ritrovato con "Fetish" (il suo ultimo cd, ndr) consigliato dal Club Tenco, pur non essendo esattamente canzone d'autore alla vecchia maniera". Mai pago nella sua ricerca che potrebbe definirsi d'avanguardia ("Voglio trovare la canzone delle canzoni"), Faggella ha rinunciato al palcoscenico della prosa, dopo alcune felici esperienze: "La mia vena attoriale è svanita - conclude - perché recitare non mi fa sentire me stesso. Preferisco essere quello che sono, e dirlo cantando".

Giovedì 4 Agosto - ore 23

Teatro della Pineta

Armunia Benvenuti s.r.l.

ME MEDESIMO

di **Alessandro Benvenuti** con **Andrea Cambi**.

Regia **Giovanni Clemente**



Benvenuti all'autore di G.R.

Alessandro Benvenuti è un autore per bene. Consapevole. E non perde occasione per dimostrarlo. Con impegno sollecito e ludica predisposizione (che altro è scrivere se non una partita a scacchi dove sai comunque di partire sconfitto!) ma senza protagonismo e riflettori. Alessandro Benvenuti sa che scrivere è una cosa seria. Non la inventi così tanto per. E' passione, dogma, epifania, armonia col mondo e conflitto permanente con le cose. L'ultimo testo di Alessandro, che qualche rovello per la testa ce l'ha sempre e non si accomoda mai sullo stesso sgabello, si chiama Me medesimo, e si presenta come un monologo per voce solista e si evolve come una creatura mutante, un mosaico e un catena di montaggio, non un pezzo dopo l'altro, sempre lo stesso, ma piuttosto una sequenza scomponibile e ricomponibile di tessere e pietruzze, un nucleo nobile e mobile, eccentrico e sismico che sfrutta il dinamismo proprio del cinema, quel farsi via via e disfarsi qua e là (in sala di montaggio appunto). Vogliamo dire una scrittura sperimentale, un esercizio espressivo non convenzionale, una giostra di contagi linguistici e ramificazioni verbali, di pulsazioni mentali e turbamenti psichici! Diciamo quel che vogliamo. Per Benvenuti è alla fine un progetto drammatico ricalcato insieme a Gianni Clemente e portato avanti per Andrea Cambi, sul cui corpo attoriale è stato, passo dopo passo, legittimando i suoi (di Andrea) tempi e rispettando le sue (sempre di Andrea) andature, depositato, spalmato, distribuito, adattato, ritagliato, profilato, incastonato.

Così fattosi attore il testo (un monologo avvelenato lo chiosa Benvenuti) sprigiona la sua potenza, tutta dispiegata sul dolore, idea e perforazione del mondo, dell'uomo, dell'esistere oggi, precario e sventrato, della cognizione di un lutto che da letterario diventa tragedia ridicola di latenza cinematografica. Cambi è Cencio, un nome un programma, stracciato e disilluso, rabbioso e confuso portavoce di sbandamenti e smarrimenti esistenziali, di programmi svuotati di senso, di energie dissipate, di metodologie andate in fumo, di partiture andate in frantumi, ma anche, più concretamente, di miseria e povertà, di crisi sociale e penuria domestica, un dolore di esistere che è hic et nunc, oggi in Italia, alle soglie di non si bene cosa e alle spalle di si bene come. Nel sogno di un cinema a occhi aperti che risale indietro, raccoglie e rastrella scampoli di memorie e fuggitive comparse, le donne l'alcool i compagni di viaggio i familiari il lavoro gli interessi, Cencio perde anche l'ultimo asso di eroe periferico ai margini della sopravvivenza, rampollo border line di una metropoli incattivita, mortificante e depressa, un occhio sul fallimento globale che è la vita, l'altro sul sorriso incantatore della sfinge che è la vita stessa, sorniona paradossale mistica e trionfante. Ma sempre da sola e singolarmente vissuta.

Ore 23

Teatro della Pineta

PER CERTI VERSI

canzoni e musiche (d'autore) di e con **Gabriele Rizza**

arrangiamnti **Gianni Stanghellini, Antonio Cocchi, Fabrizio Calabrese, Vittorio Cocchi**



Chi ha paura di Gabriele Rizza? di C.R.

Da quando il 'decano' della critica teatrale e cinematografica toscana ha tirato fuori dal cassetto un passato da poeta non c'è piazza che gli resista. Su questo palco ci torna per la seconda volta. Non teme repliche, in ogni senso. Scanzonato trasandato - diciamo pure, è lo zenit della sprezzatura, perché ars est celare artem - barcolla a ritmo di jazz sminestrando ai fans i suoi Per certi versi. Li legge e li canta. Li inclina in stonature e poi li riaccuffa per spingerli in alto, ariosi come inni alle cose che contano nella vita: la libertà, la fratellanza, l'uguaglianza, la prima bici. Circolari o aguzzi, non conta. Tutti suoi o pure nostri, nemmeno. Scatta sempre

una sotterranea empatia. Li rivende ai giovani, quelli che poi gli fanno capannello intorno a chiedere un cd che non c'è (perché è fieramente barbù). Rivende il suo '68 alla parigina Maison d'Italie. O la vecchia strada Aurelia, che "nasce dal mare Venere d'asfalto". La lotta ingaggiata al tempo, "perso nel cuore della notte vagando senza meta e senza rotte". La voglia di vita "solo quand'è finita". E "il crederci all'altezza della situazione mentre a malapena reggi l'erezione". Li rivende per quel che sono, calembour nonchalance cabaret, galleggiando sulle note. Con asciutta franchezza e lievità. Lo accompagna un quartetto di autori musicisti. Gianni Stanghellini al sax e flauto, Antonio Cocchi al pianoforte, Fabrizio Calabrese al basso semiacustico e Vittorio Cocchi alla batteria. Lo guardano mentre fa i suoi numeri. Sprezzanti pure loro. Mentre si toglie le t-shirt infilate a strati - un trionfo di consorzi e dopolavori e marche improbabili - come di recente ha fatto qualcuno da altre scene, sbandierate per alta ricerca, straperformativa, stracult, non sapendo che il medesimo lo faceva trent'anni fa con Riondino e Hendel, cantastorie e profughi, in una piazza Signoria gremita di bella gente.

Venerdì 5 Agosto - ore 22

Piazza della Collegiata

Compagnia Teatri d'Imbarco



L'ARMADIO DI FAMIGLIA

(ovvero la nostra ultima guerra)

di **Nicola Zavagli** con **Beatrice Visibelli, Giovanni Esposito, Marco Natalucci e Andrea Caffaz, Marco Cappuccini, Anna Gori, Chiara Martignoni, Valentina Testoni**

Canzoni composte ed interpretate

da **Chiara Riondino**

Regia di **Nicola Zavagli**

Interno domestico di G.R.

Chissà se l'idea a Nicola Zavagli gli è venuta dopo aver visto Era notte a Roma di Roberto Rossellini. Anche lì c'è un armadio che cela un altro mondo, un nascondiglio e una via di fuga. Forse di salvezza. Dall'armadio di Zavagli (come da quello di Rossellini, li differenzia solo la divisa che indossano) escono creature umanissime e indifese che il vento della storia rischia di frantumare. Siamo in tempo di guerra. L'ultima mondiale che tutti e tutto ha travolto con inaudita ferocia. Sullo sfondo Firenze, e dentro il microcosmo di una famiglia perbene. La madre che fa la levatrice, i figli, gli amici, i vicini. E gli estranei che ti piombano in casa all'improvviso.

E non sai cosa devi fare, quale è la strada giusta per non far male agli altri e non farsi male. Affari di famiglia in un interno. Tempi duri e difficili. Mercato nero e camicie nere, la paura, i sospetti, le bombe, le denunce, i rifugi, il coprifuoco. Le bombe che cadono e gli svaghi che si sognano. C'era una volta una vita diversa. E ora ci sono solo i rischi di un futuro senza futuro. Ma la vita continua perché deve continuare. E a darle spazio aria e respiro ci pensa lei, la donna madre, il perno e il pentagramma, lei che gira di giorno e di notte e corre ovunque c'è bisogno. Non perché incurante del pericolo, la paura è di tutti, ma perché il respiro degli altri la chiama. La storia patria, quella sedicente grande, con le maiuscole, che infuria fuori dalle mura di casa, si intreccia e incrocia le traiettorie quotidiane, voci comuni e pettegolezzi da pianerottolo, il tran tran giornaliero che non ha bisogno di eroi e deve sbarcare il lunario. E magari, volente o nolente, accettare le prove che il destino ti mette davanti. E non puoi mancare l'appuntamento anche se finisce in un armadio pieno di pericoli, un luogo che nasconde un altro luogo, una rimessa della coscienza e forse una via di salvezza per chi d'improvviso si rende conto che tutte le vie sono sbarrate.

E' un bel testo spigliato e sagace, che sa raccontare i fatti e sbizzare i protagonisti al punto giusto, e metterli uno di fronte all'altro e farceli scoprire un po' alla volta, questo di Nicola Zavagli. Che scorre via concertante e rapsodico coi tratti del montaggio cinematografico e i tempi accorti della drammaturgia popolare. Che sa essere tragica e spiritosa, leggera e drammatica, svelta e autorevole, ora ironica ora solenne, ora schietta ora fugace, infarcita da inflessioni dialettali (partenopee) e pulsante di scene madri. Un armadio che non ha scheletri da nascondere e rivela una intensa commozione e una solare partecipazione emotiva. Una vicenda che si dipana come una cronaca familiare e che si tinge di giallo, con un finale a sorpresa. Zavagli costruisce la sua colorita vicenda senza fare accademia né acquerelli di maniera. Le sue sono creature per una volta davvero vere. Niente di pittoresco. L'autenticità sta nella pelle, nei gesti, nelle parole, negli sguardi, nelle pause e nelle incomprensioni. Nel sentirsi attratti e diversi. Insomma un bel quadro che è un piccolo, incandescente affresco di una città, una classe, un'epoca o forse una stagione. Che non sarebbe tale senza la coralità affettuosa degli interpreti, una famiglia allargata questa sì coesa e sensibile sodale e partigiana, dove non si può non ricordare la prova maiuscola e credibilissima di Beatrice Visibelli, la sua umanità femminile e materna, dolente e sconfitta, il suo ardore, la sua contagiosa vitalità, il suo desiderio a sconfiggere il buio oltre l'armadio e portare la vita alla luce.

Sabato 6 agosto - ore 22

Piazza della Collegiata
Compagnia teatrale Il Grillo

ACQUA CHETA di Augusto Novelli 3 atti comici

Regia di Raul Bulgherini

Con Raul Bulgherini, Giovanna Brilli, Valerio Ranfagni

e con la partecipazione del tenore Alessandro Pegoraro e del soprano Elena Conedera.

Coreografie di Paola Vezzosi, scene di Donatello Nigi



Nobiltà del vernacolo di R. I.

Portano un bacione a Firenze rendendo omaggio all'attrice icona del teatro in lingua fiorentina Wanda Pasquini (1914-2001). La commedia prescelta è "L'acqua cheta", simbolo del vernacolo nobile che debuttò all'Alfieri di Firenze nel 1908 e che, replicata centinaia di volte, ha visto impegnati i nomi più amati del teatro fiorentino: da Cesarina Cecconi a Odoardo Spadaro, a Dori Cei, alla stessa Pasquini.

La Compagnia l'Grillo - che ha raccolto l'eredità della Pasquini - è composta da star del vernacolo come Raul Bulgherini, Giovanna Brilli, Sergio Forconi. l'Grillo propone una versione talmente autentica de "L'Acqua cheta" che lo spettacolo è andato in scena - quale omaggio ad un'opera che ormai fa parte della tradizione di Firenze - anche alla Pergola, Teatro Massimo fiorentino, "uno dei più bei palcoscenici del mondo" come era solito dire il grande regista Giorgio Strehler. In tante versioni di Acqua Cheta l'Grillo ha utilizzato anche due soprani e un tenore.

"Per noi - dice Giovanna Brilli - esibirsi in un teatro prestigioso come La Pergola è stata una grande soddisfazione. Il vernacolo è infatti una forma di teatro sottovalutata ma molto popolare. La nostra compagnia è infatti vista da circa 10.000 spettatori l'anno. Eppure noi ci esibiamo soltanto il fine settimana in un teatro piccolo qual è il Nuovo in via Fanfani nell'estrema periferia di Firenze. Si tratta di una sala che conta soltanto 180 posti, sempre esauritissimi. Da 12 anni, sempre nel segno di Wanda Pasquini, cerchiamo di tenere in vita la tradizione del teatro vernacolo fiorentino.

L'unico nostro finanziamento deriva dalla vendita dei biglietti".

"L'acqua cheta" si svolge in una Firenze da cartolina, fra fichi veri e rificolone che si stagliano su un cielo da baci perugina. Tornando alla Pasquini, la sua casa era il Teatro dell'Amicizia a Firenze. Il grande pubblico la ricorda per la trasmissione radiofonica "Il Grillo canterino" dove interpretava la mitica "Signora Alvara", una macellaia cafona che aveva per regno "La boutique della ciccia". Come attrice la sua forza era la naturalezza. Nella vita era un'accanita giocatrice di carte, dopo le prove fuggiva sempre per una partita. Quando scoppiò la bomba ai Georgofili era ai Canottieri: uscì a vedere cos'era successo, poi prese la sua 126 con tutti i vetri rotti e scappò nella sua casa a Peretola. La sua ultima interpretazione, il suo finale di partita avvenne nel '99 quando interpretò - soltanto la prima sera, poi fu costretta a desistere per motivi di salute - "Le sorelle Materassi al fiorentinissimo Teatro di Castello con regia di Oreste Pelagatti. La Pasquini fu sublime, distaccata, ironica nel dire: "siamo vergini".

Domenica 7 agosto - ore 22

Piazza della Collegiata
Radicondoli Arte Compagnia Teatri d'Imbarco

I MARZIANI di Alberto Severi

Con Beatrice Visibelli e Marco Zannoni. Regia di Nicola Zavagli

Note introduttive dell'Autore

"I Marziani" è un classico dramma di contrasto, fra un uomo e una donna, un marito e una moglie fiorentini di mezza età, e di ceto medio basso (lui controllore sugli autobus pubblici, lei casalinga), colti e precisati nelle loro differenze in un momento particolare, che funge da cartina di tornasole per tali diversità, e, insieme, sovrappone alle piccole storie individuali la grande storia collettiva: la morte di papa Giovanni XXIII. Il che fra l'altro consente, a posteriori, un gioco di ulteriore sovrapposizione (anche polemica) con la recente morte di papa Giovanni Paolo II.

Ma il gioco dell'ironia "a posteriori" non si ferma qui, investendo in maniera prospettica le aspettative palinogenetiche del comunista Alvaro, le sue profezie sballate, perfino i suoi giudizi sulla televisione. E la televisione è uno degli elementi portanti del dramma, quasi una co-protagonista. In linea col ruolo assunto grazie al suo primo "boom" anni sessanta, rimanda le immagini del conclave del 1963, colora di azzurrino, anzi del suo obsoleto quanto fascinoso bianco-e-nero, la scena dove si racchiude l'azione-dialogo-narrazione (una cucinatino in un condominio di periferia), e annuncia (versione novecentesca del tradizionale "messo" della tragedia greca ed elisabettiana) l'evento tragico centrale della vicenda.

Un evento, peraltro, che rimanda nelle sue modalità, e nella sua ambientazione (Viareggio) ad uno dei fatti di sangue più terribili del decennio '60 (sebbene posteriore



all'ambientazione del dramma): l'omicidio Lavorini.

L'altro elemento portante è, appunto, il tema dei marziani che fornisce il titolo: argomento di grande attualità negli anni cinquanta-sessanta. Nove anni prima, nel 1954, proprio Firenze era stata teatro di una serie di clamorosi avvistamenti collettivi di Ufo (e la narrazione di tale vicenda costituisce il prologo del dramma). Qui il tema è sviluppato in tutta una serie di variazioni metaforiche, che alludono ad una alterità positiva, rispetto al "terrestre": così i "marziani", sono, di volta in volta, Cristo e Papa Giovanni, il se stesso giovane, ormai abiurato, dei protagonisti, e i loro figli, "marziana" è la neolingua del futuro che, nel bene e nel male, travolgerà vernacolo e vernacoli più o meno terrestri e terragni.

Perché "I Marziani", scritto in vernacolo fiorentino, è anche una riflessione metalinguistica e metateatrale, in buona parte implicita, ma trasparente, su limiti e potenzialità del vernacolo stesso.

Una parte della trama (il finale), riecheggia (nell'intreccio e nei nomi di alcuni personaggi) "Chiu" (1911), di Ferdinando Paolieri: uno dei rari esempi nei quali il vernacolo fiorentino, pur contemperandolo con gli abituali toni di commedia, cercò di affrontare il registro tragico. Obiettivo non facile, centrato, oltre sette decenni più tardi, dalla drammaturgia tragicomica di Ugo Chiti (che a Paolieri, pur nelle macroscopiche distanze, di qualche cosa resta debitore), e che anche qui si persegue, convinti che il registro tragicomico sia il più confacente alla prosecuzione di una "scuola toscana" della moderna drammaturgia.

Altro, e più scherzoso, "tributo" ad una tradizione insieme osservata e disattesa: il fatto che nel corpo del dialogo, quasi per gioco, siano incastonati i titoli di alcune delle principali commedie in vernacolo del repertorio (da Novelli a Paolieri, da Melani a Giovan Battista Zannoni). E ancora: il personaggio di Alvaro, di tanto in tanto, canticchia motivetti in dialetto, che nel contesto sono destinati ad assumere un'aria sinistra, come certi carillon o certe filastrocche infantili.

D'altro canto (ed è il tributo più ambiguo ed avvelenato alla tradizione), uno dei personaggi cruciali, per quanto solo "raccontati", dello spettacolo, Roberto Zini, in "arte", Bibo Buzzino, comico del vernacolo più becerò, allude chiaramente, sebbene liberamente reinterpretato, ad un attore di teatro vernacolare realmente esistito e molto popolare nella Firenze degli anni '60 e '70, davvero coinvolto in gioventù, come il suo omologo del testo, nelle atrocità repubblicane della Banda Carità, a Villa Triste.

Quando Alvaro legge sulla "Nazione" la recensione di uno degli spettacoli di Buzzino, "Un Marziano in San Frediano", lo "stile" della parodia è esattamente quello delle tante sgangherate farse messe in scena dal vernacolo fiorentino più triviale e corvivo. E si tratta, dichiaratamente, della parodia del "Marziano a Roma" di Ennio Flaiano.

Questa, del resto, è solo una delle "fagocitazioni" che il testo azzarda con alcune delle opere letterarie "alte" contemporanee all'azione descritta (siamo nel 1963: nel testo appaiono tutte le coordinate essenziali: la morte di papa Giovanni, il conclave che elegge Paolo VI, la "congiuntura" e la fine della fase più esplosiva del "boom", il governo- ponte di Leone, l'imminente apertura a sinistra, Kennedy, eccetera): ecco così Cronache marziane di Bradbury, Lolita di Nabokov, Il dottor Zivago di Pasternak (di cui Alvaro, in premonizione, nel finale, copierà la morte). Si tratta, ovviamente, della voluta sussunzione e contaminazione del testo vernacolare con registri altri e alti, a sondarne le capacità di resa "seria" e non parodistico-caricaturale.

Un'ultima notazione.

Il vocabolario vernacolare dei due protagonisti, specie di quello maschile, non censura il connubio, tipico di questa lingua, col turpiloquio: un dato che potrà forse irritare residue "pruderie", o disgustare certe sacrosante sazieta innescate dallo sdoganamento cabarettistico, anche in televisione, della "parolaccia". Ma la nostra invenzione rimane che la volgarità sta solo nella banalità, e che del turpiloquio esiste un abuso, ma esiste anche un uso letterario e teatrale appropriato e funzionale alla definizione di linguaggi e caratteri.

Il vernacolo toscano, non addomesticato, non può prescindere dall'uso del turpiloquio. Non a caso, nel curriculum dell'Autore figura anche una significativa e prolungata collaborazione col famigerato mensile satirico Il Vernacoliere.

Non a caso, fra le pubblicazioni recenti, figura il libro "Il Poeta e il Macellaio" (2004, ed. Titivillus), poesie vernacolari quasi "bernesche", declamate (su cd, e all'occorrenza in teatro) dal poeta-macellaio di Panzano in Chianti Dario Cecchini.

Lunedì 8 agosto - ore 22

Piazza della Collegiata

OHI OHI BENE... UNA NOTTE IN RIVA ALL'ARNO

Luca Di Volo, Eleonora Tassinari, Lisetta Luchini, Giovanni Lepri

Cabaret sull'Arno di V. G.

Metti una sera sul palco una cantante da sempre attenta alla tradizione, un attor comico che ha lavorato con i migliori interpreti del vernacolo fiorentino, due musicisti che riescono a far vivere gli strumenti di una vita propria. Interro a disposizione tutto il repertorio della canzone popolare fiorentina. Ecco gli ingredienti di "Ohi ohi bene... una notte in riva d'Arno", il lavoro curato da Lisetta Luchini - con la collaborazione di Francesco Tei - che prosegue il percorso dell'interprete nel passato recente della canzone fiorentina, ancora caratterizzato degli echi di Alfredo Bianchini e Odoardo Spadaro. "È uno spettacolo particolare, dove abbiamo mescolato generi diversi - racconta la cantante, di cui è uscito recentemente un nuovo cd, "Lisetta Luchini... e compagnia" -. Accanto a classici come "La birtullera" e "Sulla carrozzella" interpreto anche dei brani composti da me, che parlano di donne sole e problemi quotidiani, delle "strullate" che però raccontano cose vere". Artista impegnata - ma a lei non piace che il suo lavoro sia definito sociale - la Luchini è tra i fondatori del Centro studi tradizioni popolari di Firenze, accanto a studiosi, storici e etnomusicologi: "Non solo abbiamo il compito di continuare a far conoscere la nostra tradizione - precisa - ma anche di "svecchiarla" per renderla apprezzabile al pubblico di oggi".

Accanto alla Luchini, troviamo in scena Giovanni Lepri, mito dei palcoscenici vernacolari, una vita trascorsa nelle compagnie di Sergio Forconi e Brunetto Salvini. A lui spetterà interpretare testi di Rodolfo Betti, commediografo pratese regista della celebre Rivista delle Pagliette del Buzzi, ma anche i classici monologhi che da sempre sono i cavalli di battaglia dei primi attori. Luca Di Volo e Eleonora Tassinari completano il pittoresco cast, passando con disinvoltura da uno strumento all'altro. E sarà come trovarsi in riva d'Arno, tra amici, a "frescheggiare" al chiaro di luna.

Mercoledì 10 agosto - ore 22 (fuori abbonamento)

Piazza della Collegiata

Compagnia di Rabèl

L'AVVENIRE È NELLE UOVA

Ovvero ci vuole di tutto per fare un mondo di E. Ionesco

Regia Graziano Cheri

Con Moreno Montomoli, Alice Villa, Mario De Giorgis, Rosalba Calò, Teresa Delogu, Marta Liti, Mauro Mazzoni, Lauro Da Romano, Rossana Civai

30 luglio - 17 agosto

Comune di Radicondoli

Palazzo Bizzarrini, Sala Sergio Pacini

VENEZIA Teatro delle maschere fotografie di Giuliana Mariniello - orario 17/19 - 21/23

Domenica 31 luglio

Radicondoli Arte

Scuderie del Palazzo Comunale, ore 17,30

Presentazione del libro Il congedo di Sauro Largiuni, Ibiskos ed.

Lecture di Riccardo Garaffi